Anno XI. Lunedì, 8 Novembre 1858 N. 307.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 24	» 13	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 56	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via di S. Filippo, num. 21, piano terreno. Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 7 NOVEMBRE

L'INDIPENDENZA DEL PAPATO.

I giornali clericali hanno menato in questi ultimi giorni gran rumore per l'indipendenza del papato, temendo che fosse lesa dalle rimostranze di potenze estere nell'affare Mortara od anche da vie di fatto, aventi per iscopo di restituire il fanciullo a' suoi genitori contro la volontà del papa.

Un più grande abuso della parola *indipendenza* non si è mai fatto certamente in alcun' altra occasione; nello stesso modo che molti confondono la licenza colla libertà e domandano questa per ottener quella, oppure pretendono che siasi oppressa la libertà quando si represse soltanto la licenza, così avviene che l'ostinazione o il capriccio vengono confusi coll'indipendenza e si chiede questa affinchè quelli possano avere libero sfogo; ovvero gli atti diretti a vincere l'ostinazione e il capriccio sono accusati di violazione dell'indipendenza del capo del governo o del governo stesso.

Quando un governo sta per commettere un'azione inumana od ingiusta, ed un altro governo gli fa rimostranze perchè desista dal proposito, non vi può essere alcuna lesione d'indipendenza; non nel caso che quel governo si ostini nella sua cattiva azione, come è ovvio; ma neppure nel caso che quel governo si ravveda e segua il tenore delle rimostranze fatte, salvo che si voglia sostenere che l'indipendenza consista nella facoltà di far male.

Se poi il governo che si trova sulla cattiva via, si ostina nel male, e l'altro governo che ha dato il buon consiglio, ha i mezzi d'impedire che si faccia male, non solo ha la facoltà d'impiegare quei mezzi, ma è pure suo dovere di farlo. Nè perciò è ancora lesa l'indipendenza dell'altro governo, come non è lesa la libertà quando s'impedisce ai ladri di rubare.

Sorge l'obbiezione, che un governo potrebbe ritenere buona, santa e giusta un'azione che l'altro considera come inumana ed ingiusta. Se quest'ultimo, persistendo nella sua opinione, fa rimostranze all'altro perchè desista o pone impedimenti alla sua azione, si pretende lesa l'indipendenza dell'altro, perchè questi avrebbe diritto di far prevalere le proprie convinzioni a quelle dell'avversario.

Questa obbiezione è però più apparente che reale. Un diverso modo di apprezzare il diritto e la giustizia può verificarsi quando si tratta di applicare nozioni del diritto positivo, e allora certamente non è permesso ad un governo d'immischiarsi nelle azioni di un altro, imperocchè la giustizia e la bontà della causa non è che convenzionale, cioè dipendente da leggi positive e da reciproci consensi taciti, espliciti o determinati da interpretazioni di atti e parole. Come pei singoli individui, così anche pei governi vi sono certe azioni che la coscienza universale dichiara illecite, criminose, inumane, ingiuste; e chiunque, governo od individuo, si lagnasse che sia lesa la sua indipendenza e libertà, perchè viene impedito a commettere di quelle azioni, farebbe consistere la sua indipendenza o libertà nella facoltà di far male. Perciò ogni qual volta un governo vuol commettere una tale azione, e un altro lo impedisce, non vi può essere questione di lesa indipendenza.

Applicando questa teoria al governo pontificio, che notoriamente governa male, cioè commette molte azioni che secondo la coscienza e le nozioni universali non sono quelle di un governo illuminato, umano e giusto, ne viene la conseguenza che gli altri governi possono fargli rimostranze per guidarlo sopra una miglior via, senza perciò essere accusati di violarne l'indipendenza. Più particolarmente i governi di Francia ed Austria avendo le loro truppe sul territorio pontificio, hanno il dovere di valersi di questa loro posizione per impedire le azioni del governo pontificio che non corrispondono alle nozioni universali di un governo umano e giusto. Che l'Austria non adempia a questo dovere, non può far meraviglia dacchè è troppo lungi dall'adempiere essa stessa in casa propria alle condizioni di un tal governo; e non può nè desiderare nè far opera che il governo pontificio sia migliore del suo; ma il governo francese non è in queste condizioni e da lui si dovrebbe attendere che adempia in ogni occasione a quel dovere. Se quindi la Francia sottraesse il fanciullo Mortara e i suoi genitori all'azione ingiusta ed inumana del governo pontificio, nessuno potrebbe accusare il governo francese di aver lesa l'indipendenza del papa.

Ciò che abbiamo detto riguarda l'indipendenza politica del papa. Ora i clericali pongono la tesi nel seguente modo: Il Papa deve aver l'indipendenza politica affinchè possa avere l'indipendenza religiosa.

Se l'indipendenza religiosa si riferisce alla sostanza delle convinzioni religiose, cioè al dogma, noi vogliamo l'indipendenza non solo per il papa, ma per tutti, e ognuno comprende che per questo non è necessaria l'indipendenza politica. I clericali però non la intendono così, e mentre assegnano al papa l'indipendenza, pretendono che ogni altro essere umano sia a questo riguardo suo dipendente; ma in tal caso non è l'indipendenza religiosa del papa che si vuole, ma bensì la sua sovranità assoluta e la tesi suonerebbe: Affinchè il papa sia sovrano assoluto in materia di religione, è d'uopo che egli abbia l'indipendenza politica.

Abbiamo però veduto che cosa sia l'indipendenza del governo pontificio, come è asserita dai clericali; è la facoltà di governar male e di non esser in ciò nè ammonito nè impedito. La tesi suddetta viene ad avere quindi il seguente significato: Affinchè il papa sia sovrano assoluto in materia di religione, bisogna che abbia piena e libera facoltà di governar male.

A tali assurdità conducono i sofismi clericali. La vera indipendenza religiosa del papa nei nostri tempi non corre alcun rischio, quand'anche il papa fosse ridotto alla povertà degli apostoli; come questi erano infatti indipendenti in circostanze ben più ardue per la religione cristiana.

Se poi l'indipendeza religiosa del papa vogliasi riferire alla potestà che gli compete nelle cose disciplinari della chiesa, allora l'indipendenza politica, qualunque ne sia l'intendimento, non vi ha alcuna relazione, semprecchè si tratti di cose strettamente ecclesiastiche. Ne abbiamo le prove nei vescovi che mancano affatto d'indipendenza politica, ma in materie disciplinari, puramente ecclesiastiche, non furono mai turbati da nessun governo illuminato e intelligente. Altro è se sotto il pretesto di disciplina ecclesiastica si vuole esercitare un potere politico, immischiarsi negli affari dello stato. In tal caso l'indipendenza politica del papa è più di danno che di vantaggio alla disciplina ecclesiastica, perchè questa viene subordinata e fatta servire a fini mondani, come succede infatti quasi costantemente dove i governi non vi pongono riparo.

L'indipendenza politica sotto questo aspetto potrebbe esser un vantaggio, ove il governo pontificio fosse riconosciuto universalmente come il più ricco, il più prospero, il più rispettato, il più umano, il più giusto. Allora l'ingerenza del papa nelle cose temporali degli altri governi avrebbe la ragione dell'autorità, e egli potrebbe dare agli altri quelle ammonizioni e quei consigli che ora è costretto esso medesimo a ricevere; anzi impiegare opportunamente la sua autorità ecclesiastica in cose disciplinari per impedire che altri governi facciano male. Ma il fatto è precisamente il contrario; e il cattivo governo temporale del papa non è la migliore raccomandazione per il governo della chiesa che viene da Roma.

In realtà però l'indipendenza politica e religiosa del papato sono state in tutti i tempi parole di significato assai dubbio. Ciò che sia l'indipendenza politica del papa cogli austriaci a Bologna, e coi francesi a Roma, non è d'uopo spiegare; ciò che sarebbe senza le guarnigioni straniere è ancora più facile a definire, quando si ha per fermo che un governo debole non è mai indipendente.

In quanto all'indipendenza religiosa,

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

Teatro Carignano. Manon Lescaut, *azione mimica in cinque parti del coreografo Giovanni Casati.*

Musica sacra. — Nuova messe funebre del maestro Turina.

Il nuovo ballo del Casati fa da parecchie sere andare in visibilio i frequentatori del Carignano, e veramente racchiude tutto ciò di che abbisogna ai nostri tempi un ballo per dilettare — danze nuove e vivaci, splendide decorazioni, vestiario ricco e di ottimo gusto.... ed una prima ballerina, non sappiamo se di *rango* francese, italiano, tedesco o turco, ma certamente del *rango* a cui appartengono le migliori ballerine del giorno, un'emula delle Rosati, delle Ferraris, delle Albert Bellon e di tutte le altre celebrità che si contendono il primato nel felice regno di Tersicore.

Se vi è arte che non abbia altra missione tranne quella di dilettare, dessa è certamente la coreografia. — Malgrado l'ammirazione che nutriamo pell'ingegno del Rota, abbiamo poca o nessuna fiducia nel sistema di coreografia moralizzatrice, riformatrice, rigeneratrice, umanitaria o che so io che egli vorrebbe inaugurare. — Non sappiamo se a furia di balli si giungerà ad abolire la schiavitù o ad estirpare il funesto vizio del giuoco, ma in una polka o in un passo a due troveremo sempre largo compenso alle cure ed alle fatiche della giornata.

Il Casati nella sua *Manon Lescaut* si è prefisso appunto di divertire il pubblico e vi è riuscito. — Se parlassimo all'autore di un poema o di un dramma, gli diremmo; « La vostra Manon Lescaut è una civettuola, o per dir meglio, una vera traviata; l'eroina del romanzo dell'abate Provost è un misto di sentimentalismo e di dissolutezza che si controbilanciano e formano un carattere originale e al tempo stesso non inverosimile per l'abilità con cui l'autore seppe continuamente porre in lotta le aspirazioni dell'amante co' pravi istinti della donna perduta. — E quantunque la *Manon* dell'abate Provost sia mille volte più scusabile che non quella del Casati, la leggerezza della quale non è mai giustificata, tuttavia lo scioglimento del romanzo è assai dissimile da quello del ballo. — La Manon del Provost muore in contrade deserte e selvaggie mentre coll'amante fugge l'ira degli uomini; invece quella del Casati sposa Des-Grieux e vive felice. Il Provost evitò questo scioglimento perchè il carattere della sua Manon è incorreggibile e l'amante del suo Des-Grieux non è una Margherita Gauthier purificata dall'amore, ma una donna in continua contraddizione con se stessa e perciò nell'impossibilità assoluta di divenire moglie saggia e fedele. »

Così avremmo parlato ad un drammaturgo, ma ad un coreografo non possiamo dirigere tali rimproveri. — E sarebbe ingiustizia muoverli al Casati il quale, a dir vero, non tolse dal romanzo dell'abate Provost che la prima idea del suo lavoro e quindi vi fabbricò su un intreccio di sua invenzione, intreccio nel quale un qualche critico pedante potrebbe rilevare molte inverosimiglianze, ma che in fin dei conti porge campo ad una serie di quadri, di scene e di danze sempre variate e di ottimo effetto e con ciò può sfidare tranquillamente le folgori di chi volesse giudicare un'azione coreografica con quella gravità con cui rivedrebbe le buccie ad un'opera letteraria.

Dei cinque atti dei quali si compone questo ballo non saprei quale non debba riuscire gradito allo spettatore, giacchè la parte mimica e la danzante vi si avvicendano senza che una dia tempo all'altra di diventar prolissa e noiosa. — Nel primo atto un passo di carattere eseguito dalla Baratti ed una vivacissima polka di cui ogni sera si chiede la replica, aprono sotto lieti auspicii lo spettacolo; nell'atto secondo la Baratti, ottimamente secondata dal Cuccoli e dagli altri suoi compagni, spiega il suo valore come mima; nell'atto terzo il ballabile delle Naiadi offre un complesso di quadri bene immaginati; nel quarto abbiamo un'altra scena mimica lodevolmente eseguita; e finalmente nel quinto, il passo a nove delle allieve della scuola, il passo a due dei primi ballerini ed il ballabile finale chiudono il componimento come meglio non si potrebbe desiderare e, quel che è più, senza l'aiuto di macchinismi, di trasformazioni, di diavolerie e senza l'inevitabile fuoco del Bengala.

Anche la musica di questo ballo, scritta dallo stesso Casati, è pregevole. — Essa non brilla per gran novità di motivi, ma è sempre appropriata all'azione e bene istrumentata.

Oltre all'abilità del coreografo il quale dimostrò come in lui l'antico valore non fosse ancor morto, oltre alla forza, alla precisione ed alla grazia della Baratti, mima degna di encomio e ballerina a poche seconda, oltre alle *pirouettes* del Baratti, allo zelo del Cuccoli e di tutte le allieve della scuola di ballo contribuirono al felice esito della *Manon-Lescaut* le scene se non tutte belle, almeno in gran parte nuove ed il vestiario ricco oltre ogni dire. — Con ciò intendiamo di dare la dovuta lode all'impresa, la quale in questa occasione fece ampiamente il dover suo e si mostrò, compresa dell'importanza che nella presente stagione debbono avere

la storia ci mostra il papato troppo sovente schiavo dei pregiudizi e delle superstizioni dei tempi per poterla tener in gran conto. Quando il papato faceva ardere gli eretici, imprigionare Galileo, proscriveva gli asili d'infanzia e le strade ferrate, o ordinava i processi delle streghe, il tutto a nome e coll'autorità della religione, ciò non era certamente indipendenza ma bensì tirannide religiosa. Se non vi fossero stati i governi a porre un termine a queste nefandità ed assurdità, i clericali le farebbero praticare ancora al papato, e invocherebbero, contro chi lo volesse impedire, l'indipendenza religiosa, come nell' affare Mortara. In questo affare i clericali vogliono che il papa sia piuttosto stromento della vendetta di una vile femminuccia, anzichè abbia ad ascoltare i giusti ed umani consigli di un governo illuminato. Ecco a che si ridurrebbe l'indipendenza religiosa del papa secondo le idee clericali.

La riforma monetaria in Austria. Scrivesi da Vienna, 30 ottobre, al *Times*:

« Vi è qui un gran fermento nelle basse classi della società, essendosi visto che il cambiamento fattosi nella moneta corrente avrebbe necessariamente fatto alzare i prezzi delle cose le più necessarie alla vita. La patente imperiale del 27 aprile non fu per molto tempo bene intesa; ma ora che essa è posta in atto, il pubblico ha occasione di vedere ch'egli perde il 15 0[0 sul rame e circa il 5 0[0 sulle piccole monete di argento. Le classi elevate e ricche si dicono incapaci a capire perchè i loro subordinati sieno scontenti; ma non sarebbe difficile mostrare che la legge colpisce più direttamente le classi inferiori. La Banca cambierà tutta la sua carta al tasso di 105 fiorini nuovi per 100 fiorini di valuta di convenzione; ma lo stato non pagherà il pieno valore nominale per le monete ch'esso ha coniate e poste in circolazione. Siccome un ragguaglio circostanziato delle perdite che il pubblico sentirà per la legale (*gesetzlick*) riduzione della valuta metallica corrente vorrebbe troppo tempo, basterà dire che una persona, la quale ora ha 100 fiorini in pezzi da uno o due kreutzer, ne avrà solo 85 lunedì. L'equivalente reale di 60 kreutzer d'ora saranno 105 nuovi kreutzer; ma, dopo il 1 novembre, saranno dati per essi solo 90 kreutzer. Le svanziche e le mezze svanziche di vecchio conio (date fuori prima del 1852) sono prese dalla Banca al 3 per cento meno del loro intrinseco valore e le monete di 5 kreutzer al 5 0[0 meno. Le alte classi, tranne nel Lombardo-Veneto, non hanno svanziche nè monete di rame più di ciò che è assolutamente necessario; ma le classi basse, tanto qui come nelle provincie, hanno i loro risparmii in svanziche e ciò che loro abbisogna per le spese correnti, in pezzi da sei, due ed un kreutzer. Così le classi alte, i possessori di biglietti di banca, non perdono nulla, ma le classi inferiori, i possessori di spiccioli, sentono una perdita grave.

« Un dieci giorni fa, il ministero delle finanze informò il pubblico che le monete di nuovo conio, si sarebbero potute avere in alcune tesorerie dello stato, in cambio della moneta ora in corso, col ragguaglio stabilito dalla patente 27 aprile 1858. Molta gente corse alle tesorerie designate, ma la più parte dovette tornarsene senza nulla, dopo aver aspettato per una o due ore all'aria aperta o negli anditi. Ieri la ressa era così grande che si domandarono dei soldati; ma una mezza dozzina di risolute guardie di polizia avrebbero certo bastato a mantener l'ordine. I due ingressi al Regieruns-Gebaude, in cui è la tesoreria principale, furono ieri guardati da soldati; ma oggi ci sono guardie di polizia in piccola tenuta. Stamane mi fu detto che la truppa aveva ricevuto ordine di non uscire dalle caserme fino a nuovo avviso, ma, secondo me, non vi è qui il minimo pericolo di tumulti popolari. »

Ministero prussiano. Sulla formazione del nuovo ministero prussiano troviamo in una corrispondenza da Berlino, 1 novembre, le seguenti notizie:

« Il principe Hohenzollern-Sigmaringen chiamato a Berlino per telegrafo, fu ricevuto la mattina del 31 alle ore 8 dal principe reggente. La deliberazione durò lungo tempo. Dopo il principe furono ricevuti dal reggente il signor di Auerswald e più tardi il sig. di Schleinitz. Auerswald, sempre come tutti quelli della sua famiglia, fra i primi patrioti della Prussia, aveva già avuto molte conferenze nei giorni scorsi col principe reggente. Nel corso di ieri egli fu chiamato tre volte dal reggente. Il principe Hohenzollern-Sigmaringen e Auerswald sono in piena attività per la formazione del nuovo ministero. Un completo accordo per la sua formazione non si è ancora ottenuto. Ora si accennano i seguenti nomi: Schleinitz, per gli esteri; Mathis (quel medesimo che sostenne nella seconda camera la lotta in favore della stampa), per gli interni; Bethmann-Hollweg, per i culti; generale Herrmann (a Stettin) per la guerra; Auerswald per la casa reale. Per quest' ultima si accenna anche il conte di Redern. Se il principe di Hohenzollern-Sigmaringen sia soltanto incaricato della formazione del nuovo ministero, oppure se farà parte del ministero come presidente senza portafoglio, è cosa sulla quale variano le opinioni nei più importanti circoli politici. Bisogna far attenzione alla circostanza che il principe di Hohenzollern-Sigmaringen è cattolico, e che il reggente non poteva manifestare in modo più esplicito e deciso la sua massima, sempre tenuta ferma, della parità dei due culti cristiani. Il detto principe è pure così concorde col reggente nelle idee politiche, come gli è il più caro degli amici, pei quali il reggente ha una fiducia illimitata. Particolarmente dobbiamo vantare i sentimenti nazionali tedeschi del principe di Hohenzollern-Sigmaringen, e a questo riguardo havvi particolarmente fra esso e la principessa reggente di Prussia un'essenziale omogeneità di vedute.

« Nella scelta così onorevole del principe si può riconoscere il programma del reggente in tutte le sue direzioni principali. »

Il principe di Hohenzollern-Sigmaringen è il padre della giovane regina del Portogallo. Egli abdicò alla sua piccola sovranità alcuni anni sono in favore del re di Prussia, capo della casa di Hohenzollern, e ottenne per ordine del re il titolo di altezza colle prerogative di un principe iuniore della famiglia reale di Prussia. È luogotenente generale al servizio della Prussia e comandante della divisione di Dusseldorf. È cognato del marchese Pepoli di Bologna (nipote di Murat, re di Napoli) il cui ardito e abile scritto sul malgoverno delle finanze pontificie fu meritamente rilevato e lodato da tutti i giornali liberali. Il principe di Hohenzollern-Sigmaringen appartiene al partito liberale moderato, e sopratutto, come osserva la *Gazzetta d'Augusta*, al partito cui la nazionalità tedesca sta particolarmente a cuore. La posizione che egli acquista nel governo della Prussia assicura alle massime di nazionalità nella politica europea un nuovo e potente alleato nel governo prussiano.

Affari di Turchia. Il *Times* dà i seguenti ragguagli sugli ultimi cambiamenti avvenuti a Costantinopoli:

« Il ministero che fu installato dopo le passionate decisioni del sultano, alcune settimane fa, possedeva la confidenza degli ambasciatori e diede qualche garanzia che il prestito di 125 milioni fatto in Inghilterra sarebbe stato consacrato al suo scopo, al ristabilimento del corso delle valute. Ma gli avvenimenti di questi ultimi giorni furono di molto cattivo augurio. Il sultano ha improvvisamente richiamato in carica i suoi parenti, e ci si dice che le prodigalità, le quali erano state per un certo tempo interrotte, vennero riprese con più abbandono che prima. Ma la parte più singolare della storia è questa, che il fatto di questo pernicioso cambiamento è dai politici di Pera associato all'andata a Costantinopoli di lord Stratford de Redcliffe. Noi dobbiamo naturalmente concedere molto alle inveterate abitudini di ciarla, che son proprie delle città di second'ordine e specialmente di Costantinopoli. Lord Stratford, come ora è ben noto, andò in Turchia senza nessuna missione ufficiale. I suoi grandi servigii furono pienamente riconosciuti dai ministeri successivi e dal pubblico in generale; ma quando fu nominato ministro in Turchia sir Henry Bulwer, la confidenza del governo passò tutta, come si doveva, al nuovo ambasciatore. Lord Stratford desiderava visitare la capitale turca ancor una volta, pigliar formale congedo dal sultano, di cui egli era stato consigliero per tanti anni, ed assestare alcuni affari privati. Ciò era stato apertamente dichiarato e da sua signoria e da altri uomini pubblici in Inghilterra; ma il continente non voleva credere che non vi fosse sotto qualche machiavellico disegno. Lord Stratford si sarebbe immischiato negli affari del Montenegro, dei principati o del canale di Suez; egli avrebbe negoziato l'acquisto di Perim e monopolii nel golfo Persico; ed avrebbe fatte molte altre cose.

« Lord Stratford, benchè latore d'una lettera della regina, non era in nessun modo accreditato presso la Porta, nè pare che il ministero Derby desiderasse punto ch'egli tornasse a Costantinopoli. La pubblica opinione s' ingannò quindi, supponendo che lord Stratford avesse nel suo vecchio posto ad agire per conto del governo inglese. Ci si permetta di sperare che essa si è ugualmente ingannata nel credere che il ritorno di Mehemet Alì al potere sia il risultato dei consigli dell'ex-ambasciatore.

« L'attività di lord Stratford però, durante il suo soggiorno a Pera, è fuor di dubbio. Egli ebbe abboccamenti col sultano, accompagnato da' suoi proprii interpreti, non dai dragomanni dell'ambasciata. Egli fu visitato molte volte da Alì Ghalib, il figlio del suo vecchio amico Redschid. Egli è evidente che l'opposizione — se così la possiam dire — composta di quelli che il sultano aveva per una stravaganza dimessi, si appoggiò a lord Stratford e, mediante l' influenza di questo, cercò di riguadagnar il potere ch' essa aveva perduto. Il fatto che Mehemet Alì e Alì Ghalib furono rimessi in carica sul finire della visita di lord Stratford, diede origine alla quasi universale opinione che questa influenza si fosse realmente adoperata in loro favore. Anzi, si aggiunge che lord Stratford si servì anche delle donne dell'harem per procacciare buona intelligenza fra i due uomini politici dimessi e per interessare il sultano a loro avore. Il risultato fu che gli uomini, cui sir H. Bulwer rallegravasi di aver fatto dimettere, vennero richiamati per l' assistenza del suo irrequieto antecessore. »

DERIVAZIONE DAL TANARO

Leggesi nel *Bollettino delle Strade ferrate*:

« Una delle più sode e promettenti intraprese, che negli ultimi scorsi anni sieno state concedute ed affrontate nel nostro paese, fu quella senza dubbio della derivazione di canali dal Tanaro sotto Felizzano. Ma questa concessione accordata in perpetuo dalle finanze colla legge del 3 luglio 1853 al sig. Emanuele De Ferrari, è stata pure soffermata nel suo andamento, che era così bene predisposto dalle ripetute crisi, che hanno perturbato dovunque tante industrie, e compromesse tante fortune. Senonchè la costanza veramente commendevole, ed il coraggio forse unico, non che i mezzi appropriati del detto concessionario, hanno potuto e saputo condurre a buon risultato una distinta parte della suddetta intrapresa, ond'è che trattandosi di un'opera, la quale è destinata a promuovere potentemente la prosperità di una parte ragguardevole del nostro paese, confidiamo di far cosa grata ai nostri lettori dando loro un breve cenno di quanto è già stato fatto in riguardo.

« In questi ultimi anni la chiusa che attraversa il Tanaro si è rinforzata; fu sotto Felizzano aperto al servizio pubblico il magnifico stabilimento con molino di sei ruote alla foggia semi-americana, e fu costrutto l'edificio d'imbocco, che misura l'introduzione dell'acqua a benefizio del molino suddetto, del canale d'irrigazione e della bonificazione dei vasti alvei abbandonati, appartenenti al medesimo concessionario sig. De Ferrari, fondi questi che di *mano in mano prosciugati si convertiscono* ora in popolate boschine, ed indi si trasformeranno in tante praterie suscettibili di coltura a marcite.

« Dal cavo conduttore delle torbide negli alvei abbandonati, ed a metri 200 circa dal Tanaro si dirama il cosidetto canale di sinistra, il quale sviluppato per la tratta di oltre venti chilometri, percorre i piani e fertili territorii di Felizzano, Solero, Alessandria e Pavone, e sbocca nel Tanaro nelle vicinanze di quest'ultimo abitato. Questo canale, costrutto con molta perizia, è fornito d'opere d'arte, che non lasciano nulla a desiderare, ha ora le sponde munite di numerosi piantamenti. — In tutta vicinanza della strada provinciale che da Casale mette per San Salvatore ad Alessandria, havvi un altro non meno importante stabilimento di molino a sei macine, egualmente costrutto alla foggia semi-americana, e sonvi ancora nel corso del medesimo canale altri salti d'acqua, che naturalmente verranno utilizzati per altri opificii.

---

gli spettacoli del teatro Carignano. — Diciamo *in quest'occasione* a bello studio, perchè non vorremmo che le nostre parole fossero interpretate come un voto di fiducia illimitata nell'impresa o come un *bill d'indennità* pel modo poco decoroso in cui venne allestita la *Vestale*, per la scelta infelice del *Rigoletto* e per quella più infelice ancora dell'eterno *Trovatore* che nella corrente settimana avrà di nuovo l'onore di cantare il suo *Miserere* davanti al pubblico torinese. — Avevamo annunziato la *Traviata* ed invece ci piomba addosso il *Trovatore* e non sappiamo se vi sarà granchè da guadagnare nel cambio. — Per me vi confesso che pendo incerto tra la tosse di Violetta e la pira di Manrico col suo *orrendo fuoco*...

A proposito di fuoco, è noto che un incendio, che per buona ventura non ebbe le funeste conseguenze dell'incendio di Troia, pose in iscompiglio ed in fuga gli artisti e gli spettatori alla prima rappresentazione della *Manon Lescaut*. — La piazza Carignano si trovò in un momento ingombra da gentili ballerine che ricoperte d'abiti leggieri sfidavano i rigori del freddo, e si può ben dire che il fuoco del teatro ravvivò quello della cucina del vicino caffè del Cambio il quale fece in tal sera straordinario consumo di *punch* e di *risotti alla milanese*. — Tutto il danno si ridusse ad un paio di vesti abbruciate, ed il pubblico con ammirabile prudenza uscì dal teatro ordinatamente evitando così i pericoli che in simili frangenti sogliono recare il timor panico e la confusione. — Dobbiamo però notare ad onor del vero, ed in ciò andiamo d'accordo con altri organi della stampa, che niun rappresentante dell'autorità pubblica si presentò a rassicurare il pubblico. — Che la questura prenda energici provvedimenti contro chi fischia, sta bene, ma sarebbe a desiderare che nei frangenti come quello a cui accenniamo, desse maggiori prove di previdenza e non lasciasse la cura di tranquillare il pubblico al coreografo ed all'impresaro. Se l'altra sera si fosse presentato sul palco scenico un assessore munito della sua sciarpa ed avesse fatto noto all'uditorio tremante e spaventato, la niuna gravità dell incendio, forse lo spettacolo avrebbe continuato senza verun inconveniente. Che cosa sarebbe accaduto se la popolazione torinese si fosse lasciata vincere dalla paura, ed all'ordine fossero sottentrate l'esaltazione degli spiriti e le grida di spavento, e la fretta di fuggire, e, in una parola, quel disordine che la questura potea prevenire?

L'arte delle transizioni è sempre difficile per un appendicista. — Badate a non confondere *transizioni* con *transazioni*, perchè queste nel giornalismo teatrale sono all'ordine del giorno. Noi ci confessiamo ignari di queste e di quelle e perciò siamo in questo momento assai imbarazzati a spiccare un salto mortale dal profano al sacro, dal palco scenico del teatro Carignano alle auguste vôlte del tempio di S. Giovanni, dalle carole della signora Baratti al *Dies iræ* del maestro Turina. — Ma non siamo noi, poveri appendicisti, gli ebrei erranti del giornalismo? — Non siamo noi perseguitati da una voce incessante che ci grida: « Camminate, o appendicisti, camminate, seguite la vostra via e vuotate il vostro sacco ebdomadario, e dopo aver registrato i trionfi di una ballerina, non vi spaventate se vi toccherà trasportarvi col pensiero alla valle di Giosafatte, ai cantici degli eletti, agli urli dei dannati e se vi ferisce l'orecchio la tromba del giudizio universale? »

E le urla dei dannati e i serafici canti degli eletti, e la maestà e gli orrori e la confusione del finimondo ritrasse con vivi colori il Turina nella sua nuova messa funebre eseguita dalla Regia Cappella il dì dei morti. — In questo, come generalmente in tutti gli altri sacri componimenti del Turina, si ravvisa quel fare grandioso, quella melodia larga e severa, quella concisione di forme, quella regolarità di condotta e quella energia e sobrietà d'istrumentazione che solo si trovano nelle pagine dei grandi maestri. Il *Requiem* può considerarsi come una semplice introduzione, o, se così lice esprimermi, una prefazione alla messa, ma il *Dies iræ* oltre ad un esordio originale ed energico, ed una chiusa parimente felice, vanta un adagio in cui le frasi melodiche sono con tal arte distribuite fra le varie voci, da produrre profonda impressione anche nei più ignari di musicali discipline. — Fra gli altri brani egualmente pregevoli citeremo ancora il *Pie Jesu* per la sua forma nuova ed ardita e per la stupenda istrumentazione che lo accompagna, e l'ultimo pezzo della messa in cui una melodia di molto effetto è presentata e ricondotta con grande abilità. — Nel *Sanctus* poi è degno di menzione un *adagio* per basso nel quale il Turina dimostrò come anche nella musica sacra si possano alcune volte introdurre gli *a soli* senza contravvenire alle leggi di convenienza che regolano questo speciale ramo dell'arte.

L'esecuzione di questo lavoro era affidata ad una eletta schiera di artisti. I signori Marocco, Barbavara, Pinna, Marchetti, Gunzi, Carcano, Migliara, Rovè, De Baillou e varii altri dei quali ci sfugge il nome gareggiarono di zelo e di valore nell'interpretare le note del Turina, e chi fu presente a questa funzione potè convincersi che la Regia Cappella è per la bella musica che eseguisce e pel numeroso e scelto personale artistico che la compone è veramente degna del Sovrano che con tanta munificenza la protegge.

« Col canale di sinistra si è cominciato sino dallo scorso anno ad irrigare, ad onta della straordinaria innondazione occorsa, la quale non ha permesso ai proprietarii di preparare ed appianare, siccome era d'uopo, i loro terreni; e le risultanze ottenutesi dall'irrigazione non poterono essere più soddisfacenti, in causa della natura fertilizzante delle acque del Tanaro; infatti al giorno d'oggi moltissimi possidenti, che hanno i loro fondi in posione da potersi irrigare col canale De Ferrari, sono alacremente occupati a far eseguire gli opportuni spianamenti e cavi di transito delle acque, onde abilitarli a ricevere nella prossima campagna le bagnature necessarie e prestabilite, e non risparmiano a tale scopo nè spese nè fatiche. Noi vedremo perciò nel giro di due o tre anni avvenire la maggior parte di quelle zone di terreno cambiata d'aspetto e migliorata di feracità, e per conseguenza di valore.

« Nel fare dunque le nostre ben meritate lodi al concessionario sig. De Ferrari, noi non possiamo a meno di desiderare che, o per appoggio del governo, o per mezzo di qualche avveduta e potente compagnia nazionale od estera, e finalmente per iniziativa delle provincie, dei municipii, e dei privati che possono esservi interessati e provarne vantaggio, venga al più presto possibile attuata la costruzione anche del canale d'irrigazione a destra del fiume suddetto, opera questa pure compresa nella concessione perpetua accordata al sig. De Ferrari, la quale è destinata ad attraversare i territorii di Alessandria, Piovera, Sale, Castelnuovo-Scrivia, Voghera, Casteggio, e Broni, ed aver fine nella Versa al dissotto di Stradella.

« Noi non crediamo punto, che siavi intrapresa migliore e più proficua di questa da doversi eseguire tanto più facilmente e sollecitamente, in quanto che sappiamo essere già fatti gli studii non solo di massima ma in buona parte anche definitivi. » ***

INTERNO

FATTI DIVERSI

I professori di Diritto canonico.— L'*Armonia* d'oggi pubblica un primo articolo, nel quale dimostra che pressochè tutti i professori di diritto canonico dell'università di Torino propugnarono e sostennero dottrine, e principii, condannati dalla curia romana.

Il prof. Campiani insegnava sotto re Carlo Emanuele III, e venne accusato di professare dottrine meritevoli di censura.

Francesco Antonio Chionio da Monasterolo salì la cattedra di diritto canonico nel 1740 e nel 1754 pubblicò il trattato — *De regimine Ecclesiae* — che destò le ire di Roma ed espose l'autore ad indicibili persecuzioni.

Nel 1797 era professore di *jus canonico* Agostino Bon, che in fatto di matrimonio sosteneva i diritti dello stato.

Da questo breve elenco appare come non sia una singolarità dei nostri tempi l'insegnare nell'università di Torino principii e sostenere sentenze di diritto canonico, che non piacciano a Roma.

Il processo di Montalembert — Si assicura, dice l'*Express*, che il processo del sig. Montalembert avrà luogo verso la fine del mese. Si dice che l'illustre oratore si difenderà da sè stesso e che comparirà dinanzi al tribunale circondato dagli uomini più cospicui della Francia. Se avrà luogo una condanna, il sig. di Montalembert sarà interamente alla discrezione del governo. La vittima di una condanna per delitto di stampa è compresa nelle categorie speciali della legge di pubblica sicurezza; cioè egli può essere espulso dalla Francia o trasportato in Algeria, in qualunque tempo dopo l'espiazione della pena, senza ulteriore processo.

— La *Patrie* assicura però che quest'asserzione non è esatta, e che il conte di Montalembert non cadrebbe sotto le provvigioni di quella legge anche dietro una condanna; ma le ragioni che la *Patrie* adduce per questa smentita sono piuttosto morali che legali, e dipendono più da una interpretazione questionabile, che dal testo chiaro della legge.

Marina inglese. — Secondo la statistica mensile dell'ammiragliato, noi abbiamo, dice l'*Hérald*, 52 navi nelle stazioni delle Indie orientali, della Cina e dell'Australia; 27, nel Mediterraneo; 26, pel servizio della guardia delle coste; 19, nell'America del Nord e nelle Indie occidentali: 18, sulle coste occidentali dell'Africa; 13, nel Pacifico; 9, nel Brasile; 8, al Capo di Buona Speranza; 9, per la squadra della Manica; 11, per servizio particolare; 18, a Portsmouth; 9, a Plymouth; 9, a Sheerness; 3, a Woolwich; 2, a Pembroke; 4, a Cork; 3 yacht; 7, che si stanno riparando; 26, che furono ordinate pel servizio esterno; in totale, una forza di 276 navi, 4628 cannoni e 46754 marinai.

Alì Ghalib, di cui fu annunziata la morte per annegamento, era figlio di Reschid bascià ed era stato di recente rimesso in carica, per gli uffizii, dicesi, di lord Stratford de Redcliffe. Per una strana coincidenza, dice l'*Express*, il telegrafo ci informa che, quasi nello stesso momento che Alì Ghalib annegò nel Bosforo, il *Caradoc*, che aveva a bordo lord Stratford, fece naufragio presso Smirne. I passeggieri e la ciurma furono però salvi. Da altri giornali rileviamo essere la fregata a vapore *Curaçao*, che fece naufragio con a bordo lord Stratford. Il *Caradoc* ha solo servito a portar i viaggiatori alla fregata.

Nave incendiata. — Una grave perdita fu fu fatta conoscere agli azionisti del Lloyd, con un telegramma da Brema, il quale annunzia la distruzione per incendio del battello a vapore *Hudson*, che avvenne nel porto di Bremerhaven. L'*Hudson* era un bel vapore a ruote di prima classe, della portata di 2500 tonnellate, che faceva servizio fra Brema e Nuova York, ed era comparativamente nuovo, non avendo esso fatto che due o tre corse. Doveva fra due giorni partire da Brema, e dicesi che avesse già una parte del suo carico. Costava al Lloyd più di 70[m. lire sterline (1,750,000).

Pubblicazioni. È pubblicato dagli Eredi Botta, tipografi, un nuovo volume della *Biblioteca delle stravaganze*. Esso è intitolato — *Stravaganze critiche* — e contiene scritti di Luciano, Voltaire, Gozzi e Leopardi.

La sagace scelta non meno che la nitidezza della stampa ed il comodo formato rendono pregevole questa biblioteca, di cui ciascun volume costa una lira.

Notizie Politiche

Il consiglio federale svizzero ha ricevuto dai governi di Vaud e del Valese l'assicurazione della loro soddisfazione per l'esito della lite contro l'impresario del tunnel di Menouve, (strada del San Bernardo). Il Valese in particolare, sebbene ritenesse come prima una posizione più bassa del tunnel per più vantaggiosa, non insiste più in questa opinione per non impedire ulteriormente l'esecuzione dell'opera.

La legazione sarda si è dichiarata d'accordo col consiglio federale sul modo di procedere nella rispettiva consegna dei vagabondi.

— Dall'*Express* rileviamo che il sig. Gladstone ha effettivamente accettato l'ufficio di alto commissario straordinario per le isole Jonie, e che partirà immediatamente per Corfù. I nostri lettori sanno, dice l'*Express*, che la maggior parte degli joni appartengono alla chiesa greca, parlano l'idioma greco, e che dopo lo stabilimento del protettorato, particolarmente negli ultimi anni, hanno dimostrato un'invincibile antipatia contro il governo britannico. Il governo di S. M. la regina, desiderando di ottenere le più esatte informazioni intorno alle cause che hanno prodotto la disorganizzazione politica di quel paese dipendente dall'Inghilterra, ha deciso di affidare l'investigazione dei gravami dei nostri compagni sudditi jonii ad un commissario speciale, le cui notizie saranno attinte da personale osservazione.

Ieri, dice il *Globe* del 5, dopo la chiusura ufficiale degli affari, i consolidati ed i valori turchi sentirono un ribasso, per una serie di vendite di speculazioni. Molta difficoltà si aveva ad arrivare ad una sicura opinione circa le proporzioni che possa prendere la rinnovatasi esportazione dei metalli preziosi, cioè dell'oro nel continente, dell'argento nell'oriente; e perciò gli speculatori non sanno a qual condotta attenersi. I direttori della banca non fecero alcun cambiamento al tasso dello sconto e la loro seduta fu oggi di più lunga durata che d'ordinario; senza dubbio si sarà discusso molto sull'esportazione del numerario.

— La *Corr. Aut.*, semi-ufficiale, dice che non le fece meraviglia il trionfo dei progressisti a Madrid, perchè in tutte le capitali il partito liberale è in maggioranza e perchè inoltre gli assolutisti fecero coalizione coi progressisti. A Saragozza furono eletti, benchè a piccola maggioranza, due dei capi del partito progressista, Olozaga ed Escosura.

— Scrivesi da Pietroburgo: « La *Gazzetta del Senato* pubblica alcune modificazioni agli statuti della compagnia di navigazione russa a vapore; la principale è che i vapori di questa, i quali non potevano uscire dal mar Nero e dal Mediterraneo, potranno quind'innanzi andare anche ai porti d'Inghilterra e del Belgio. L'affare Mortara ha eccitato qui un grande interesse ed i nostri giornali hanno espressa la stessa riprovazione che tutta l'altra stampa europea. » Da secoli, dice la *Gazzetta russa di Pietroburgo*, si fanno sforzi per migliorare uomini e cose, eppure ecco che, nel cuor dell'Europa, a Roma, i diritti della famiglia, quei diritti che sono la pietra angolare dell'edificio sociale, non solo non vengono protetti ma vengono calpestati malamente, e si discute seriamente sui regolamenti e sulle usanze, che permettono di trascinar un fanciullo via dal tetto paterno! Strano a dirsi, quest'atto trova difensori e segue il corso d'un ordinario processo. Quanto a noi, non possiamo difendere quest'atto immorale. Esso è una tal vergogna per quelli che lo hanno commesso, che non esitiamo a stigmatizzarlo, come merita. »

— Le Camere greche sono convocate, mediante decreto reale, per il giorno 11 novembre. La sessione promette di essere interessante. L'opposizione intende propugnare energicamente la ormazione di una guardia nazionale; al che il ministero è molto avverso.

— Stando il principe Vogoridès, caimacan di Moldavia, per rassegnare il suo ufficio, ha pubblicato un lungo indirizzo alla nazione, in cui fra le altre cose ricapitola le utili misure che egli attuò, fra le quali la riorganizzazione delle scuole pubbliche, lo stabilimento di numerose scuole commerciali ed altre, l'aumento da 1496 a 10000 dei fanciulli, che ricevono un'istruzione, l'apertura di nuove strade, l'estensione del sistema postale, ecc.

Una lettera di Jassy, 28 ottobre, dice che il commissario della Porta è arrivato nei principati e stava per procedere alla pubblicazione della costituzione ad essi accordata. Egli era altresì portatore di un *hat* del sultano, che stabilisce un nuovo caimacan. La lettera aggiunge essere stato deciso, col consenso dell'Austria, della Francia e dell'Inghilterra, che il nuovo caimacan avrà facoltà di dimettere tutti i funzionarii pubblici, avendo il caimacan sortente nominato quasi in ogni posto dei democratici.

Rileviamo dall'*Osservatore Triestino*:

« (*Mezzogiorno*). In questo punto ci giunsero col piroscafo del Levante le lettere e i giornali di Costantinopoli e d'Atene, in data del 30 ottobre, e ne diamo per oggi il seguente estratto:

« Lord Redcliffe arrivò la sera del 26 p. p. a Smirne a bordo del piroscafo ottomano *Pershud*, perchè il battello a vapore inglese *Curaçao*, su cui aveva preso imbarco l'ex-ambasciatore, erasi arenato in vicinanza di quel porto. Ivi pure lord Redcliffe fu ricevuto con grandi onorificenze: l'ammiraglio francese Clavaud gli mandò una sua lancia per lo sbarco, e le autorità ed i residenti inglesi e ioni andarono tosto ad ossequiarlo. Si sperava che lord Redcliffe, prima di partire da Smirne, ponesse la prima pietra della stazione di quella ferrovia. — Il 25 seguì la quarta seduta della conferenza per gli affari del Montenegro. Lo stesso oggetto fu discusso in due sedute del consiglio de'ministri, sotto la presidenza del granvisir, il 27 e 28 p. p. Secondo il nostro carteggio da Costantinopoli, pare che l'opera della conferenza sul Montenegro si trovi alquanto inceppata da alcune nuove proposte del sig. Thouvenel, che incontrano opposizione. — La Porta pubblicò varie nuove disposizioni, che tendono all'economia. Un regolamento ordina a tutti gl'impiegati le spese smodate e inutili. Sono proibite le pipe con anelli di pietre preziose; negli uffizi non si dovrà dar più la pipa, nè il caffè, nè il sorbetto; i soli impiegati dal grado di *balà* in su potranno servirsi di carrozze con due cavalli, ma non di molti servitori a cavallo, e gl'impiegati inferiori dovranno valersi di carrozze a tiro uno e di caicchi con due paia di remi. Inoltre vennero applicati altri provvedimenti suntuari, e otto membri del consiglio del ministero di finanze vennero messi in disponibilità. »

« Il *Journal de Constantinople* dice che la Porta, in vista degli avvenimenti della Serbia, prese disposizioni conservatrici e che fra breve partirà per Belgrado un commissario speciale. — Il sig. di Butenieff, inviato russo a Costantinopoli, partirà in breve per l'Italia in congedo. — Dervisch bascià fu nominato comandante delle truppe stanziate ai confini del Montenegro, nella Bosnia e nell'Erzegovina, invece di Halim bascià, che per malattia ritorna a Costantinopoli. — Ismail bascià è giunto a Costantinopoli da Gedda con 36 prigionieri compromessi nell'assassinio di quei consoli di Francia e d'Inghilterra.

Scrivesi da Bagdad, 19 ottobre, che le tribù arabe dei territorii fra i due rami dell'Eufrate, dopo essere state parecchie volte disfatte da Iskender bascià, fecero la loro sommissione ad Omer bascià. In uno dei combattimenti con Iskender bascià esse perdettero 300 uomini, fra cui tre scheick, ed in un altro furono loro presi 100 cavalli, 4,000 pecore e 1000 buoi. Parecchi ufficiali superiori, fra cui un colonnello arabo, Ben Maza, si distinsero in questo fatto d'arme. Omer bascià non era aspettato di ritorno a Bagdad fino a circa la metà di novembre.

— Una lettera da Manilla dice che le truppe spagnuole che devono cooperare colle francesi nella Cocincina fecero vela da quel porto il 27 aprile per Huo-hang, gruppo d'isole a circa 60 miglia dalle coste di Tonkin, che fu fissato come luogo di convegno. Le forze spagnuole consistevano, come si è già detto, principalmente in truppe del Sagal, con due battaglioni di carabinieri, un distaccamento di cavalleria ed uno d'artiglieria dell'armata reale. Ventun trasporti furono impiegati per le truppe ed altri seguivano con munizioni, tende, abiti ecc. La sera prima della partenza, fu celebrata una messa solenne, all'aria aperta, in presenza delle truppe, alla quale assistevano pure il capitano generale e le altre autorità.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 30 ottobre al 6 novembre.

Gli affari non si ridestarono questa settimana neppure per le nuove vendite fatte fare alla Borsa all'asta ne' giorni 4 e 5.

Il giorno 4 le azioni di Cuneo caddero a 425 e quelle di Stradella a 450, il giorno 5 fu venduto un migliaio di azioni della Cassa del commercio e rimasero a 208 e 209 25, intanto che v'erano offerenti di partite a 207 e si negoziavano per fine corrente a 206 e 205.

Siffatte vendite trattengono viepiù il movimento: sarebbe perciò conveniente che le si affrettassero e compiessero tutte perchè, sbarazzata la piazza da questi valori e collocati che siano, è certo che l'esitazione cesserebbe. Il risultato delle vendite non potrebbe d'altronde mutare, e poi, qualunque fosse, non danneggierebbe i corsi che transitoriamente, mentre ora il danno si prolunga, per l'astenersi che la speculazione fa da qualsiasi operazione.

Ne' valori industriali si fanno ben poche operazioni. I corsi sono così depressi, che essi sono divenuti titoli non più di speculazione, ma d'impiego di capitali. Stradella da 450 è caduta a 446 75, 445 e 441 25. V'erano venditori a 445, e questo prezzo è ben tenue se si considera l'aumento de' prodotti della linea e l'avvenire suò.

Non è meno depresso Cuneo a 425 e 430. Se i compratori scarseggiano, scarseggiano ancor più i venditori, mentre il danaro è abbondante, l'interesse è relativamente basso.

Le azioni della Cassa del commercio continuano sotto il peso della domanda del versamento, e le operazioni sono pure ristrette.

Le azioni della Banca non danno luogo ad affari di qualche rilievo a' corsi di 305 e 300 franchi di premio.

La Cassa di sconto si mantiene a 5 fr. di premio, senza operazioni.

Pinerolo che aveva un premio di 8 a 9 fr. l'ha perduto nella settimana, ed i corsi toccano il pari.

Ormai tutte le azioni di strade ferrate sono cadute a prezzi che assicurano un beneficio di 5 1[2 a 6 1[2 0[0, e per poco che i prodotti migliorino, il beneficio crescerà.

Il 25 di ottobre scorso fu tenuta l'assemblea generale degli azionisti della strada ferrata di Vigevano.

Questo piccolo tronco di 13 chilometri fu costrutto come se dovesse divenire l'arteria di congiunzione della linea dello stato colle strade ferrate lombardo-venete. Ma, deliberata la congiunzione con quella di Novara, esso doveva scapitarne. Aperta poscia la linea di Stradella, il tronco di Vigevano sofferse un danno rilevante, la perdita del transito delle merci da Genova alla Lombardia, per cui i proventi scemarono considerevolmente, e ne' primi nove mesi dell'anno corrente non furono più che di fr. 93,180 contro fr. 116,950 nel periodo corrispondente del 1857.

Tale diminuzione colpisce gravemente gl'interessi degli azionisti da una parte e quelli dello stato dall'altra, avendo lo stato assunto l'esercizio col compenso di metà dei proventi e guarentito alla società un prodotto netto di 67,500 lire, pari a 4 1[2 0[0 sul capitale d'un milione e mezzo, capitale però ch'è stato oltrepassato stante le spese soverchie fatte dalla società.

Per riparare a' danni ed assicurare alla breve linea un avvenire meno sfavorevole, gli azionisti hanno, nell'accennata assemblea generale, deliberata la prolungazione della linea da Vigevano a S. Martino Ticino, per Cassolo e Cerano, dando ampia facoltà alla direzione di fare gl'incumbenti necessari per l'attuazione della deliberazione stata adottata.

Gli azionisti di Vigevano meritano senza dubbio ogni riguardo, e sarebbe approvato qualunque provvedimento che valesse a tutelare i loro interessi, e con questi gl'interessi dello stato.

L'esempio di Vigevano deve convincerci viemeglio della sconvenienza delle concessioni di piccoli tronchi di strade ferrate, ne' quali si sacrificano e disperdono i capitali, colla rovina di molti privati.

Le azioni di Vigevano sono quasi ignote alla Borsa: esse non si negoziano che poche volte a prezzi bassissimi.

La rendita prosegue a sostenersi. I capitali vi affluiscono. Il 5 0[0 1849 oscilla sempre fra 93 45 e 93 50.

Le obbligazioni nuove di Cuneo sono a 262, con pochi venditori.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0[0 1849	L.	92 35
1851	»	93 30
Cassa Comm. N. E.	»	206 »
Strade ferrate		
Cuneo, N. obbl.	»	262 »
Pinerolo, azioni	»	252 »

ROMBALDO Gerente.

ISTITUTO DI EDUCAZIONE FEMMINILE

DIRETTO

dalle signore PEVERELLI E BACCHIALONI

Piazza Vittorio Emanuele, N. 22, casa Ajmonino.

Col giorno 15 corrente ottobre sono state riaperte le scuole dell'istituto tanto del corso elementare, come dei corsi superiori, secondo il programma stabilito e conforme ai vigenti regolamenti scolastici. Le domande di ammessione dovranno indirizzarsi alla direzione dell'istituto, ove si potrà avere comunicazione dei programmi di insegnamento e delle condizioni per il pensionato, le allieve esterne e la scuola infantile.

In sette anni di esistenza l'istituto diretto dalle signore Peverelli e Bacchialoni ha preso il suo posto fra i più cospicui stabilimenti di educazione femminile in questa capitale, ed entrando nell'ottavo anno la direzione persevererà nella via intrapresa, incoraggiata dai prosperi successi dovuti alla solidità dell'insegnamento e alle assidue cure impiegate nell'infondere ottimi principii religiosi e morali alle allieve affinchè siano conforto alle famiglie e ornamento alla società.

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 18 ottobre.

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.	
Da Torino a Genova					
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »
Da Genova a Voltri					
da Genova	7 15	9 35	12 40	3 » 5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55 3 55	6 65
Da Alessandria ad Arona					
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti*					
da Sesto			11 50	» »	
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45
Pallanza		7 20		2 20	5 05
Intra		7 35		2 35	5 30
Magadino		10 20		5 25	» »
Corse discendenti					
da Magadino	6 30	11 15		» »	» »
Intra	5 4	9 »		1 35	» »
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» »
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	» »
Sesto			11 20	» »	» »
Da Vigevano a Mortara					
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50
Da Alessandria ad Acqui					
da Alessandria	8 55			1 50	7 15
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »
Da Alessandria a Stradella					
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25
Da Tortona a Novi					
da Tortona	7 50				4 50
da Novi	9 05				7 20

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.	
Da Torino a Pinerolo					
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20
Da Torino a Cuneo					
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35
Da Saluzzo a Savigliano					
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08
Da Bra a Cavallermaggiore					
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16
Da Torino a Susa					
da Torino	6 »	10 10		2 35, 6 25, 10	
da Susa	3 15	6 65		12 40, 3 20, 6 30	
Vittorio Emanuele					
da Lyon	5 50	» »		6 »	
da Chatillon	10 22	» »			
da Torino				2 35	10 »
da St Jean de Maurienne	5 »	6 »	12 »	4 »	» »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara					
da Torino	5 10	8 15		2 15	5 20
dal Ticino	5 55	10 15		1 45	5 40
Da Biella a Santhià					
da Biella	6 »	» »		2 25	6 »
da Santhià	8 10	» »		4 10	7 45
Di Vercelli-Casale Valenza					
da Vercelli	6 25	7 40		4 20	7 55
da Valenza	9 45	» »		1 05	7 15
Da Ivrea a Torino					
da Ivrea	7 45	» »		4 15	7 35
da Torino	5 10	» »		2 15	5 20

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone